

## Domenica delle Palme processione

Sul momento i suoi discepoli non compresero queste cose. Le compresero solo poi. E quando le compresero, anche le scrissero per noi nei vangeli. Non possiamo considerare il fatto di non essere stati presenti come uno svantaggio; quelli che allora furono testimoni oculari degli eventi, non ne trassero vantaggio, lì per lì. Ne trassero vantaggio soltanto poi, ricordando. Quello che c'era di prezioso in quegli eventi è accessibile fino ad oggi anche a noi, appunto mediante la memoria credente.

Allora non compresero i discepoli; tanto meno comprese la folla, che era venuta per la festa di Pasqua. Essa accolse Gesù con gioia; aspettava con gran desiderio che Gesù venisse a quell'appuntamento; organizzò addirittura un piccolo trionfo per il Maestro. Tutti sapevano che Gesù aveva risuscitato Lazzaro; alcuni avevano anche visto Lazzaro in persona, e questo aveva accresciuto il desiderio di vedere Gesù. Molti si aspettavano che, venendo nella città santa, che pure appariva ormai vecchia e stanca, Gesù cancellasse finalmente ogni traccia di stanchezza, di sofferenza e di morte. Era giustificata una tale attesa della folla? Gesù avrebbe fatto davvero questo a Gerusalemme? In certo senso, sì. Occorre però capire in che senso.

Proprio per suggerire questo senso misterioso Gesù volle un asinello e vi salì sopra. In tal modo egli intendeva correggere l'immagine falsa che la gente si faceva della sua regalità. Il senso arcano di quel gesto strano di Gesù sul momento, però, sfuggì a tutti, alla folla e anche ai discepoli. Proprio perché non ne capirono il senso, nei giorni seguenti fuggirono tutti spaventati. La folla che numerosa lo aveva accolto all'ingresso della città parve dissolversi in fretta, come nebbia al sole. Rimase soltanto l'altra folla, quella ostile a Gesù; quella che levò il grido cruento: *Crocifiggilo!*

La folla della prima ora, quella che era andata incontro a Gesù con rami di palme e con grida di gioia, era simile a una folla di bambini. I gesti dei bambini sono belli, spontanei e convincenti; ma anche inconsapevoli, e per questo in fretta dimenticati. Così i gesti dei discepoli di Gesù; la spontaneità di quella folla è fragile; la folla si scioglie in fretta. I gesti compiuti senza rendersi bene conto del loro significato, sono in fretta dimenticati.

Un Salmo dice: *Con la bocca dei bimbi e dei lattanti affermi la tua potenza contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli* (Sal 8, 3); le parole del salmo bene interpretano il senso segreto dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme. Anche allora accadde infatti che *nemici e ribelli*, quanti cioè erano avversari di Gesù, tentassero di far tacere i discepoli. *Alcuni farisei tra la folla*, secondo quanto scritto in Luca, chiesero anzi a Gesù che facesse tacere i suoi discepoli. Le grida che lo salutavano come re di Israele, dovevano apparire sgradite a Gesù stesso. Così essi pensavano. In effetti, Gesù aveva sempre scoraggiato gli entusiasmi della folla. Quella volta in cui erano venuti a cercarlo per farlo re si era addirittura nascosto. Questa volta però, sorprendentemente, Gesù non fece tacere la folla. Disse invece: *Se anche questi tacessero, si metterebbero a parlare le pietre.*

Dunque, la folla che acclama Gesù è come una folla di bambini ignari, che non sanno bene quello che fanno; e tuttavia essi fanno quello che doveva essere fatto. Era scritto infatti nel libro del profeta: *Non temere, figlia di Sion! Ecco il tuo re viene, seduto sopra un asinello.* La piena verità di quel gesto potrà essere compresa soltanto poi, deve essere compresa oggi. Per questo appunto quel gesto è ripetuto fino ad oggi; esso attende che noi entriamo nella sua verità.

Tutti noi, nel nostro fervore religioso, assomigliamo ai bambini. Siamo immediati e spontanei, ma insieme anche incostanti e pericolosamente inclini a dimenticare in fretta i nostri fervori, o addirittura a ritrattare quei fervori come semplici illusioni di un momento. La verità intuita nei momenti in cui la fede esce spontanea dal cuore può essere compresa e confermata soltanto nel

momento in cui la spontaneità svanisce e la fede può essere confermata soltanto a prezzo di scelta laboriosa. La partecipazione festosa di molti intorno a me viene a mancare in fretta. Per andare incontro a Gesù, ciascuno deve imparare a camminare da solo, e a gustare così una gioia solitaria.

Come grido infantile, come grido di bambini ignari, apparirà a suo modo anche il grido ostile della folla riunita fuori del pretorio, che pochi giorni dopo chiederà: *Crocifiggilo!* Quelli che allora gridarono così furono gli stessi che prima avevano acclamato festosi Gesù al suo ingresso in Gerusalemme? Probabilmente no; questi sono quanti erano venuti a Gerusalemme per assistere al conflitto, quelli che lo avevano accolto erano invece i discepoli, che erano venuti per salutarlo come il Messia. Ma la differenza tra gli uni e gli altri non è così grande. Né gli uni né egli altri si rendono bene conto di quello che sta accadendo. Per tutti Gesù pregherà sulla croce: *Perdona loro, perché non sanno quello che fanno.*

La memoria del cammino silenzioso e triste di Gesù verso il Calvario, celebrato in questa settimana santa, è il momento nel quale soltanto è possibile che la fede diventi finalmente adulta; è possibile ed è anche necessario che ciascuno faccia della sua fede una scelta, laboriosa, non più appoggiata a sentimenti troppo incerti, affidati alle sfuggenti atmosfere del momento; proprio perché difficile, anche irrevocabile, sicura e vera.

I momenti di stanchezza, di abbandono, di scoraggiamento sono i momenti giusti per decidere. Essi debbono essere trasformati in momenti di invocazione insistente e perseverante, fino a che finalmente si annunci l'aurora di un giorno che non passa e tramonta come tutti gli altri; fino a che si accenda la luce intramontabile del Risorto.

# Domenica delle Palme

Messa del giorno (ambrosiano)

Is 53, 1-12; Sal 142; 1 Pt 2, 21<sup>b</sup>-25; Gv 11, 55-57; 12, 1-11

Anche la Messa del giorno di questa domenica delle palme ha la fisionomia di una liturgia di ingresso. L'ingresso è quello del santuario della Settimana Santa. La traccia per entrare è offerta da Maria di Betania; il suo gesto esprime l'accoglienza grata di Gesù giunto ormai sulla soglia di Gerusalemme; lo esprime in forma certo più discreta rispetto a quello della folla, ma anche più consapevole. Senza dire una parola, cosparge i piedi di Gesù di olio profumato. In quel gesto Gesù riconosce l'atto di fede che aspettava, e ai discepoli dice: *Essa ha conservato questo profumo per la mia sepoltura.*

La città di Gerusalemme doveva essere assai inquieta in quei giorni. Sempre si respirava un'aria di grande agitazione alla vigilia della festa di Pasqua. Di agitazione appunto si trattava, assai più che di un'attesa. Quella, come si affretta a precisare Giovanni, era *la Pasqua dei Giudei*; l'espressione suggerisce che non era la Pasqua vera. Il viaggio a Gerusalemme in occasione della Pasqua era per i Giudei un appuntamento obbligato; anche atteso; ma come occasione per incontrare gli uomini assai più che per incontrare Dio. In quei giorni nella città santa era possibile incontrare i personaggi importanti, di cui tutti parlavano anche in periferia, ma che non era facile incontrare in periferia nei giorni ordinari. In quell'anno l'attesa generale aveva al suo centro proprio la persona di Gesù, il personaggio dell'anno; proprio alla vigilia della festa aveva compiuto un gesto clamoroso, la risurrezione dell'amico Lazzaro; tutti ne parlavano; tutti volevano vedere Gesù in faccia. Ma il senso dell'attesa non era quello giusto.

Lo dunque aspettava la gente comune: quella che veniva dalla Galilea dove Gesù aveva sempre predicato; e anche quella di Gerusalemme, dove Gesù s'era fatto vedere poco fino ad allora; la sua fama però era arrivata fino a lì. La gente era per lo più incerta; non avevano deciso se credere o no al profeta di Nazaret. Il desiderio di tutti era di assistere finalmente al confronto tra lui e i capi religiosi del popolo, che fino a quel momento era stato evitato. Tutti sapevano che il Sinedrio si opponeva a Gesù; quelli che lo ammiravano non capivano bene le ragioni di tanta ostilità. L'incontro tra i contendenti avrebbe finalmente permesso di capire, si pensava. Tutti aspettavano dunque l'incontro pressappoco come si aspetta un *match* importante. Si facevano anche pronostici: *Che dite? verrà o non verrà alla festa?*

Aspettavano Gesù, con animo diverso, anche sacerdoti e scribi. *Avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunziasse*; lo aspettavano non per vederlo, ma per farlo finalmente tacere. L'attesa del Sinedrio era attraversata da un progetto segreto, spiare l'occasione giusta per prenderlo.

Aspettavano anche i discepoli, e i molti ammiratori. Già allora Gesù aveva infatti più ammiratori che discepoli. Lo aspettavano con la segreta speranza che Gesù desse finalmente risposta ai molti interrogativi che il suo messaggio suscitava; era un messaggio attraente, certo, ma tanto distante dalla realtà effettiva della vita da lasciare perplessi. Discepoli e ammiratori aspettavano, senza precisi progetti, ma nell'attesa che le cose viste potessero finalmente porre un termine alle loro perplessità

Aspettava finalmente Maria di Betania, figura del discepolo vero. Aspettava in silenzio. Non aveva preparato parole; non aveva parole per dire il senso della sua attesa; aveva preparato invece un profumo prezioso; ad esso affidava il messaggio che non sapeva esprimere a parole, ma non poteva tacere. Cosparge di profumo i piedi di Gesù e li asciugò coi suoi capelli. Il suo gesto fu assai rapido; ma dovette creare nella sala un lungo momento di silenzio imbarazzato. La casa intera infatti

si riempi del profumo di quell'unguento; tanto invadente era il profumo, da rendere impossibile la scelta di nascondere il suo gesto col silenzio. Anche se compiuto in silenzio, il gesto gridava. Tutti avrebbero preferito fare finta di niente. Ma come si faceva a far finta di niente?

Giuda, per rompere quel silenzio imbarazzato, disse una cosa sciocca, una di quelle cose che sembrano suggerite dal senso comune, e dunque vanno bene sempre, consentono di coprire il silenzio senza bisogno di impegnarsi. Chiese dunque perché non si era venduto quel profumo *per trecento denari per poi darli ai poveri*. L'evangelista suggerisce un'interpretazione assai severa delle sue parole: Giuda avrebbe detto così perché teneva la cassa comune e si proponeva di rubare i soldi messi in essa. Secondo ogni probabilità, a Giuda non interessavano i soldi. Anche i trenta denari, che di lì a poco avrebbe ricevuto quale prezzo del suo tradimento, non erano il motivo vero del suo gesto; erano soltanto un pretesto. Il motivo vero del tradimento non avrebbe saputo dirlo neppure lui. In tal senso, viveva un'esperienza simile a quella di Maria di Betania.

L'osservazione sciocca di Giuda, fatta solo per rendere l'atmosfera più respirabile, offre a Gesù l'opportunità per dichiarare il senso del gesto di Maria: *Lasciala fare, perché lo [ha conservato] per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me*. Così Gesù ripete l'annuncio della sua morte imminente. Egli interpreta il gesto di Maria al di là della consapevolezza di lei; ella infatti non sapeva bene cosa sarebbe successo al Maestro; sentiva tuttavia che stava per accadere qualche cosa di estremo. Occorreva anticipare quell'evento, offrendo a Gesù, finché ancora era lì presente, la cosa più preziosa che si poteva immaginare. Compì quel gesto estremo per esprimere il suo voto, la sua dedizione incondizionata e senza riserve al Maestro.

Il gesto di Maria di Betania dà figura al sentimento giusto, per entrare nella Settimana Santa. Questi sono giorni unici nell'arco dell'anno. Il timore che tutti dobbiamo avere è che essi passino troppo in fretta, e soprattutto troppo leggeri. Dobbiamo esprimere il voto che questi giorni riempiano del loro profumo tutta la stanza, tutto lo spazio della nostra vita, e tutti i giorni del nostro tempo.

*Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in lui diletto*, diceva il profeta. Dobbiamo temere che fino ad oggi l'aspetto esteriore dell'uomo dei dolori, che ben conosce il patire, susciti in noi un rigetto istintivo, al punto di indurci a coprire la faccia, per non vedere e non avere ulteriori pensieri in una vita che pare già per se stessa tanto pensierosa. Se tu comprendessi, risponde il profeta, non cercheresti di coprirti la faccia; egli infatti *si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori*. Soltanto guardando a Lui potrai trovare le risorse per dare parola e speranza alle tue stesse sofferenze.

Ci aiuti il Maestro stesso a far crescere in noi i sentimenti e l'attesa fiduciosa di Maria di Betania, così che possiamo vivere questi giorni nel segno della ritrovata verità della nostra vita e della ritrovata speranza.